Alle « Cure », a Firenze, la ricerca degli studenti sulla tradizione

A caccia di cultura popolare nel quartiere delle lavandaie

Non soltanto nelle campagne è possibile rintracciare la storia originale del territorio e delle sue usanze - Il Quartiere 11 intende ricomporre la traccia della tradizione attraverso usanze, oggetti di lavoro e documenti

La cultura popolare non è solo quella della campagna anche se, comunemente, tende a prevalere questa semplicistica equazione. Esiste invece un interessante quanto ignorato patrimonio di tradizioni popolari urbane che può essere ancora raccolto. Si inserisce felicemente in questo intento il Consiglio di Quartiere n. 11 che ha promosso un'inchiesta, attraverso la scuola dell'obbligo e i gruppi spontanei, sulle tradizioni e la storia del quartiere.

L'iniziativa è stata affidata ad un gruppo di coordinatori che hanno allestito, come traccia di lavoro, un apposito questionario che suggerisce i metodi per la raccolta e la schedatura di tutto il materiale utile per ricostruire il panorama dei cambiamenti socioculturali nel quartiere: oggetti, documenti, testimonianze orali, canti popolari, usanze religiose ecc.

Questa ricerca comporta evidentemente un contatto diretto tra le varie generazioni che potranno ricreare un rapporto vitale e qualificante l'intervento dell'istituzione nel tessuto reale del quartiere. Gli insegnanti interessati possono ritirare il questionario presso la sede del Parterre, aperta ogni giorno feriale dalle 8 alle 14, tel. 579747.

Il Quartiere n. 11 è quello delle « Cure », termine che fornisce già un'informazione utile in quanto riferito al vecchio mestiere che vi veniva esercitato, quello delle *curandaie* o lavandaie. Il Carocci, nei suoi « Dintorni di Firenze » descrive come « fra le mura della città, il torrente Mugnone e la pendice meridionale delle colline di Camerata si stendevano ampie praterie in mezzo alle quali un canale, alimentato dallo stesso torrente, serviva per lavarsi le lane e le biancherie ».

Passeggiata alla ferrovia Faentina verso la fine del secolo scorso

Le Cure sono anche il quartiere della « Età favolosa » di Bruno Cicognani che poté vedere « ancora riscintillante e fresco » il S. Gervasio, ora completamente coperto al pari dell'Africo. Dalle finestre della sua casa lo scrittore vedeva passare i soldati, coperti di polvere, di ritorno dalle esercitazioni del Campo di Marte; sentiva le grida dei venditori ambulanti: « Stiacciat'unta alla lombarda! Chi la vol l'è carda, carda ». « Ghinea, ghineone, cambri da tre braccia un franco ».

Dal vicino sferisterio venivano le urla dei tifosi dello sport allora più popolare, il gioco del Pallone col bracciale; tutto il quartiere era riempito di manifesti con la figura dei giocatori nel tipico costume: calzoni corti bianchi legati sotto il ginocchio, le calze bianche, la giacchetta bianca con la gala alla scollatura. Lo sferisterio delle Cure fu soppiantato nel 1893 da quello delle Cascine, nuovo e più grande, e del gioco del Pallone non rimase altro, nel quartiere delle lavandaie, che il nome di una strada

Nella paccottiglia delle minuziose rimembranze del Cicognani è possibile anche reperire schegge di carattere sociologico: le pagine della « Velia » delineano fasti e miserie della piccola borghesia costituita dagli accollatari edili del nuovo quartiere residenziale. Altrove si affacciano appena gli operai della vetreria Cecchi, dei mulini Biondi e Spinelli, delle fonderie Berta. Il pesante paternalismo dello scrittore si affanna a descriverli come « non adescati a cambiar condizione, né corrotti a bramare per sé i lussi, mantenuti nell'antica consuetudine di modi schietti ».

Dalla genericità di questo quadro idilliaco si distacca invece la descrizione vivace di un singolare esempio di luddismo nostrano, capace di documentare, in negativo, pesanti condizioni di arretratezza: il tram elettrico che scende da Fiesole si fracassa a Doccia contro un muro e alle Cure, appena giunta la notizia che i morti sono trentuno, la folla assalta una vettura tranviaria in sosta, vuol rovesciarla, incendiarla quale responsabile della sciagura. Come in una vecchia tavola della «Domenica del Corriere» è il coraggio lucido ed aristocratico di due giovani allievi dell'Accademia di Modena che, al grido di « Savoia! », soggioga la « bestialità » popolare.

Vent'anni dopo un'altra folla, stavolta consapevole politicamente, userà la propria violenza per contrapporla a quella fascista: nel 1921 i compagni operai del quartiere del Pignone vendicheranno l'assassinio di Spartaco Lavagnini respingendo una spedizione punitiva nel corso della quale troverà la morte uno degli squadristi. Giovanni Berta, che la canzone popolare definirà « figlio di pescecani », alludendo appunto alle fonderie Berta delle Cure. Il regime impose quindi il nome del figlio dell'industriale alla piazza delle Cure che riprese però il suo antico nome popolare quando, il 18 agosto 1944, vide l'arrivo della 3 brigata partigiana « Rosselli ».

Paolo De Simonis

Anche in provincia di Pisa centri di avviamento allo sport

PISA — Il CONI costituirà anche in provincia di Pisa i centri di avviamento allo sport previsti dalla legge per la promozione delle attività sportive. Lo ha deciso il consiglio provinciale del CONI nella sua ultima riunione.

I centri verranno creati per l'avviamento nelle discipline sportive dello sci, baseball, tiro a segno, nuoto, pallavolo, pallacanestro, atletica leggera, calcio, tiro con arco e ciclismo. A questo proposito è stata costituita una commissione presieduta dal vicepresidente del CONI.

In un comunicato diffuso al termine della riunione, il CONI sottolinea che i « centri di avviamento non contrastano con i centri di formazione sportiva realizzati dagli enti locali, ma ne sono un necessario completamento che riconduce oltretutto la iniziativa al livello della società sportiva ».

« Iniziative quindi non contrastanti — prosegue la nota — ma ruoli diversi per le diverse finalità che le società sportive si prefiggono per loro libera scelta nel contesto generale della promozione sportiva riservata a tutti e che deve vedere l'ente locale come il punto di riferimento ed il "coordinatore" delle varie iniziative per l'uso degli impianti e per una più adeguata assistenza sanitaria tramite le unità sanitarie locali ».

La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana

Un libro collettivo sulla banda Renzino

La formazione assunse il nome di una frazione di Foiano dove fu perpetrato un eccidio nazifascista - Una storia di gente semplice

Renzino è un nome che evoca agli aretini drammatici ricordi. In questa frazione di Foiano della Chiana i fascisti nell'aprile del '21 massacrarono una decina di contadini. In ricordo di questa strage, la banda di partigiani che, tra l'aprile del '43 e l'estate del '44, operò nelle valli della Chiana, dell'Ambra, dell'Orcia, cavallo tra le province di Arezzo e Siena, prese il nome della cittadina.

Sulla « Banda Renzino » è uscito in questi giorni un libro, « La Resistenza nei versanti tra l'Arno e la Chiana », del comandante del gruppo Edoardo Succhielli, adesso maestro in pensione. Già il sottotitolo « *memorie di lotta partigiana, di partecipazione popolare, di stragi nazifasciste* », indica che l'autore del libro non è il solo Succhielli, ma anche gli altri partigiani della banda, i contadini, gli operai e le donne, che hanno scritto direttamente o dettato al Succhielli i ricordi di quei mesi. Un libro collettivo, insomma. Uno storia dei contadini della Valdichiana, della loro ostilità, del loro « rancore ancestrale » verso il fascismo, come scrive Riccardo Lombardi nella presentazione del libro.

La prima parte autobiografica descrive l'ambiente in cui il Succhielli è nato e vissuto, l'esperienza del primo fascismo, la guerra, il tragico fascino del militarismo, la sua esperienza come paracadutista della Nembo. Poi, dopo la guerra, la confusione, il tentativo di capire il contatto con i contadini e gli operai della Valdichiana, della sua Tegoleto. Ed infine la lotta partigiana.

Succhielli ripercorre la sua storia e quella delle genti contadine della Valdichiana svolgendo l'ipotesi che corre lungo tutto il libro. Scrive Ivo Biagianti, nella introduzione, che « la prima resistenza al fascismo, quella degli anni venti, era stata sconfitta ma non distrutta e che per quanti vi avevano partecipato — e durante il ventennio avevano proseguito la milizia antifascista in Italia e all'estero — l'organizzazione e la partecipazione alla lotta partigiana fu la logica conseguenza di una scelta già operante da molti anni. Accanto a costoro si schierarono molti giovani provenienti da famiglie antifasciste o che erano approdati all'antifascismo attraverso una propria ricerca o la dura esperienza di guerra ».

Il libro narra di queste scelte, delle loro conseguenze. « Non è una storia d'eroi », tiene a ripetere Succhielli, l'hanno fatta e adesso l'hanno scritta uomini semplici soprattutto contadini. Masse di contadini diverse da quelle che un tempo ormai lontano, hanno svolto il ruolo di Vandea d'Italia, con il moto del « Viva Maria ».

Il libro del Succhielli non è soltanto la storia di questi uomini, ma anche quella delle loro delusioni. « La Resistenza, ci dice Succhielli, è stata una cosa rossa. Un movimento tendente non al ripristino dello stato liberale prefascista, ma alla istituzione di una nuova società con contenuti profondamente diversi dalla precedente ».

Molte di queste aspettative, secondo Succhielli, sono andate deluse. « Accanto all'entusiasmo della Liberazione compare molto presto la delusione per la mancata realizzazione degli ideali della Resistenza per la restaurazione di antichi privilegi e per il ritorno nelle posizioni di comando dei vecchi dirigent di carriera, cresciuti all'ombra del regime ».

Della Resistenza « rossa » della Valdichiana protagonisti sono stati i contadini, con la loro partecipazione diretta, con il contributo offerto ai combattenti. Ebbene, soprattuto per i contadini il dopo liberazione ha significato una delusione. Succhielli tratteggia una generazione e una classe che dopo essere stata protagonista viene di nuovo ricacciata indietro, nuovamente emarginata dalla vita pubblica e dalle decisioni politiche. Succhielli precisa, però, che non tiene a dare giudizi storici: ha voluto solo offrire, soprattutto ai giovani, uno scorcio di storia, una esperienza emblematica; quella della Resistenza.

« Ho voluto anche invitare a riflettere — egli dice. La Resistenza contro l'oppressione e l'ingiustizia sociale continua e deve continuare ad opera dei vecchi e dei nuovi partigiani. La Resistenza non è conclusa ».

Claudio Repek

Trasferta in Toscana del corpo di ballo del Teatro Comunale

Il Teatro Comunale va a spasso per la Toscana. E ci va sulle « due punte », tanto per usare un termine artistico. Infatti tocca al corpo di ballo del Comunale presentare, in sette serate, lo spettacolo « balletti » nell'ambito delle manifestazioni previste dal programma di decentramento regionale.

Lo spettacolo toccherà i seguenti centri: domani: Fucecchio (Nuovo teatro Excelsior); sabato: Volterra (Teatro Persio Flacco); mercoledì 28 marzo: Colle Val d'Elsa (Teatro del Popolo); martedì 3 aprile: Grosseto (Teatro degli Industri); venerdì 6 aprile: Livorno (Teatro Goldoni); sabato 7 aprile: Carrara (Teatro degli Animosi).

Tutte le manifestazioni avranno inizio alle ore 21. Il programma degli spettacoli include i seguenti balletti: Les Sylphides, balletto in un atto, musica di Fryderyc Chopin, coreografia di Michel Fokine, realizzata da Ljuba Dobrievitch (1977). Pianista Francesco Novelli.

Apollon Musagete, balletto in un atto, musica di Igor Strawinsky, coreografia di George Balanchine, realizzata da John Taras.

Visione Varese (Offrandes - Densite 21' - Ionisation), balletto in un atto, musica di Edgar Varese, coreografia di Micha Van Hoecke.

Gli spettacoli saranno realizzati dai primi ballerini, solisti e corpo di ballo del Maggio musicale fiorentino. Maitre de ballet: Eugene Polyakov. Allestimento scenico del Teatro Comunale di Firenze.

NELLA FOTO: un momento di « Les Sylphides ».

Il cammino della classe operaia dal 1945 a oggi

Le Camere del lavoro pisane scriveranno la loro storia

Il centro studi regionale della CGIL ha iniziato la raccolta di materiale con la collaborazione dell'università di Firenze

PISA — Una storia delle Camere del lavoro in provincia di Pisa dalla Liberazione ai giorni nostri: fino ad oggi nessuno si è preso la briga di scriverla. Gli avvenimenti che hanno segnato il cammino della classe operaia negli anni tra il 1945 ed il '79 sono ancora nascosti tra la polvere degli archivi delle organizzazioni sindacali, nei mille volantini scritti per avere la durata di un giorno, nei fogli ingialliti delle decine di giornalini ed altre pubblicazioni di fabbrica che in questi decenni hanno pullulato nella provincia.

Da un po' di tempo anche la Camera del lavoro di Pisa sta cercando di mettere un po' di ordine tra questi che ormai sono documenti storici. L'operazione è partita dal Centro studi regionale toscano della CGIL, che, in collaborazione con l'università di Firenze ha iniziato a raccogliere questo materiale per scrivere la storia delle lotte operaie in Toscana.

Già alcuni lavori, che riguardano la Piaggio e la Saint-Gobain, sono ultimati. Ora la ricerca sul territorio pisano, affidata a due ricercatori dell'università di Pisa, si indirizzerà verso un altro settore che è stato contraddistinto negli ultimi decenni da grandi lotte operaie: il movimento dei tessili.

« Scopo della ricerca storica in questo campo — dicono i compagni impegnati nel lavoro — non può essere quello di limitarsi ad un momento elitario e privo di legami con il soggetto stesso della ricerca, ma quello di rivitalizzare il rapporto con le organizzazioni di classe, di puntare, cioè, ad un momento di presa di coscienza da parte del sindacato e della sua storia, delle sue lotte, degli insegnamenti che da queste è possibile trarre per la vita futura del sindacato ».

I problemi certo non mancano, in assenza soprattutto di una « biblioteca » organizzata sull'argomento. Spesso i ricercatori non riescono a trovare i documenti necessari, a volte il ricordo di quegli avvenimenti è solo nella memoria di alcuni compagni che vissero quelle lotte in prima persona. Volantini, verbali di riunioni, giornali soprattutto degli anni '45-50 si trovano assai facilmente tra le « robivecchie » delle case di militanti, conservati più per affetto che per motivi di studio.

« A questo proposito — dicono i ricercatori — saremo grati a tutti quei compagni e cittadini che, in possesso di testimonianze sul movimento tessile e bracciantile della provincia di Pisa tra il '45 e gli anni settanta, vorranno aiutarci nel nostro lavoro comunicandocene l'esistenza presso la camera del lavoro di Pisa ».

Un libro sul lavoro e la cultura contadina a Certaldo

Immagini, date e tradizioni del piccolo mondo contadino

Il volume pubblicato dalla Vallecchi riassume la storia di un territorio dal XIX secolo alla Resistenza - 500 schede sugli attrezzi agricoli

CERTALDO — Un libro insolito. Uno dei primi in Toscana, nel suo genere. Il titolo è « Cultura e lavoro contadino nel territorio certaldese ». Pubblicato dalla casa editrice Vallecchi in collaborazione con il Comune di Certaldo.

E' un testo composito, in cui la parte saggistica fa tutt'uno con i documenti. Inizia con la premessa dell'assessore alla cultura, Sandra Landi, e con la prefazione del prof. Carlo Pazzagli. Segue un breve saggio del prof. Zeffiro Ciuffoletti — che è il curatore dell'opera — « Per la storia del "mondo contadino" ».

Poi si entra nel vivo, con un lungo capitolo intitolato « Certaldo: territorio, storia e lavoro contadino »: tante notizie e considerazioni sulla vita della zona, dall'inizio del diciannovesimo secolo fino alla Resistenza: la popolazione, il paesaggio agrario, i poderi, la mezzadria, il bracciantato, la struttura della proprietà, l'allevamento, i cicli agrari, la concimazione, le colture, la tessitura, la religiosità, la meccanizzazione agricola, la nascita del movimento contadino, il fascismo.

L'ultima parte raccoglie quasi 500 schede (473, per la esattezza) di altrettanti strumenti ed oggetti usati in campagna. Ci sono tanti arnesi, dagli aratri, al vomere, all'erpice, allo staio, al pennato, al carro agricolo. Ci sono decine e decine di suppellettili per la casa, fino ai bellissimi asciugamani ricamati a mano per il corredo. Tutti questi pezzi, « schedati » nel libro, sono stati esposti a Certaldo nel settembre scorso, in una mostra (nella foto) che ebbe grande successo; ed ora sono destinati a costituire un Museo in Palazzo Giannozzi.

Il libro, dunque, non è caduto dall'alto come un fulmine a ciel sereno. E' il primo risultato dell'attività che il Comune sta conducendo da tempo in questo settore. In un certo senso, è il frutto di un lungo lavoro collettivo, oltre ai professori ed agli specialisti, hanno collaborato tante persone di Certaldo, che hanno curato le schede, la raccolta del materiale, le foto per arricchire l'opera di immagini. Hanno dato una mano tanti contadini, operai, studenti, consiglieri di quartiere, proprietari.

Anche ad un lettore sprovveduto, il testo riesce a dare un'idea dei vari aspetti del mondo contadino a Certaldo e nei dintorni. Soprattutto, fanno spicco la genuinità e l'originalità dei documenti messi insieme. Senz'altro, tanti contadini non avranno difficoltà a riconoscervi il loro ambiente.

f. fa.

Presentato a Firenze il programma dell'Agriturist per il 1979

A spasso per la campagna tra casolari e giardini

Un invito a conoscere le caratteristiche del paesaggio toscano - Pomeriggi dedicati alle splendide ville nei dintorni di Firenze

L'itinerario dei grandi viaggi in Toscana comprende la visita ai « tesori » artistici di Firenze, Siena, Volterra, Pisa ecc. Ma ai turisti, spesso, sfugge l'immagine più tipica della regione: la campagna, i casolari, le fattorie, le cantine.

Nasce da qui l'ormai provata esperienza dell'Agriturist, una associazione che si pone proprio il compito di attirare l'attenzione sulla campagna toscana, per rivalutare luoghi spesso trascurati, ma egualmente interpreti dell'intelligenza e del lavoro dell'uomo. A partire da domenica prenderà il via il programma « invito alla campagna toscana 1979 » con una serie di 20 gite, tutte diverse tra loro, che si terranno parte in primavera e parte in autunno nella giornata di domenica, salvo una che avrà la durata di due giorni.

Già lo scorso anno le iniziative dell'Agriturist hanno riscosso un successo notevole coinvolgendo 2.500 persone. « Invito alla campagna » ha interessato soprattutto i turisti italiani e fiorentini, l'80 per cento dei partecipanti. Questa edizione appare più completa ed omogenea in quanto la Toscana è stata divisa per « zone » caratteristiche in modo da fornire una idea uniforme del paesaggio della regione. Ecco allora le escursioni nel Chianti, nel Mugello, nel Casentino, il Lunigiana, Val di Cecina, Maremma, Val di Chiana, Val di Nievole ecc.

La seconda proposta dell'Agriturist ha l'invitante titolo « Giardini, arte e paesaggio nei dintorni di Firenze », che lo scorso anno ha interessato all'80 per cento turisti stranieri. E' questo un itinerario che intende approfondire il valore delle più belle ville fiorentine e dei loro giardini, luoghi non facilmente raggiungibili da tutti. A partire dal 2 aprile al 30 giugno il programma si svolgerà nel seguente ordine: lunedì: Villa I Colazzi, Certosa del Galluzzo, Piazzale Michelangelo e the a Villa Arrighetti. Martedì: Ville Capponi e Giullarino, visita all'Impruneta e the al Golf dell'Ugolino, Giovedì: Ville Medicee di Petraia e Castello, Villa Corsi, a Sesto, e the a Villa Villoresi. Sabato: Villa La pietra, Villa I tatti, Museo Bandini a Fiesole e the all'Hotel Aurora.

Come si vede si tratta di luoghi suggestivi che racchiudono molto della storia e dell'evoluzione del gusto architettonico fiorentino. L'appuntamento è fissato con il pullman alle ore 14,30 in Piazza Strozzi, mentre le prenotazioni possono essere effettuate presso tutte le agenzie.

Le gite sono strutturate in modo da essere concluse in serata: un pomeriggio quindi da passare in armonia attraverso i giardini più splendidi dei dintorni per fare poi ritorno in città. Il programma completo è stato presentato nel corso di una conferenza stampa tenuta dai dirigenti dell'Agriturist i quali si sono soffermati sul valore delle iniziative e sul ruolo che l'associazione svolge nel campo della conoscenza della cultura contadina.

« Le gite rappresentano infatti — come ha sottolineato il presidente dell'Agriturist toscana, Vittorio Panducci — una parte dell'attività dell'associazione che svolge una importante funzione sociale nel campo dell'agriturismo ».

In particolare i dirigenti dell'Agriturist si sono soffermati sui rapporti nuovi intercorsi con la Regione Toscana in particolare perquanto concerne la legge sulle case coloniche che ha visto un contributo attivo e costruttivo dell'associazione. Tra le altre iniziative dell'Agriturist toscana va segnalata una piccola « cantinetta » di nove vini rappresentanti tutte le province della regione: un modo, anche questo, tutto particolare, di fare conoscere i beni preziosi della campagna toscana.

Consigli per chi vuol mangiar bene

Non c'è solo chi vuole far conoscere i beni preziosi della campagna. C'è anche chi intende diffondere e spiegare, con opportune iniziative, le millenarie tradizioni e culture enogastronomiche italiane e toscane, affinché esse vengano conosciute ed apprezzate

E' sorto a questo scopo « l'Ordine dei Maestri Coppieri del Giglio di Firenze », affiliato alla Federazione italiana circoli enologici, e diretto dal dottor Taverna. Tra le iniziative dell'Ordine vi è la diffusione di materiale e ricette della cucina toscana e la presenza alle principali manifestazioni enogastronomiche italiane. In questo modo è possibile anche entrare in contatto con la storia, con le tradizioni che hanno segnato l'evoluzione del gusto.

Nelle pubblicazioni dell'ordine si fa l'incontro con le più sofisticate ricette della cucina sana e con i vini più indicati per ogni cibo. Quindi se volete mangiare e bere bene non resta che fare un salto alla sede dell'Ordine in via Jacopo da Diacceto 3/b. E' però complicato entrare a far parte dei « maestri coppieri »: occorrono doti sicure e garanzie di buon palato. Potete comunque tentare!

Successo della rassegna in Giappone

I disegni di Leonardo da Tokio a Copenaghen

VINCI — La parentesi giapponese di Leonardo è terminata. I modelli delle sue invenzioni — esposti per tutto febbraio a Tokio, durante il festival italiano — stanno tornando a casa. Rimarranno ancora in terra nipponica, invece, disegni, gigantografie e foto di Vinci.

A Tokio, la mostra su « Leonardo e Vinci » — organizzata dalla CIGA e dall'Alitalia, in collaborazione con l'ambasciata italiana — ha avuto un buon successo. Tanti i visitatori, tanto l'interesse suscitato tra gli operatori turistici, i quotidiani, le riviste, le televisioni nazionali. Il sindaco di Vinci, Liliano Bartolesi, ed il vicesindaco, Alfiero Pretelli, hanno partecipato a varie interviste e conferenze stampa.

I giornali e le televisioni giapponesi hanno dato spazio all'iniziativa, soffermandosi sui possibili sviluppi culturali, turistici e commerciali. L'interesse di quel lontano Paese per l'Italia, ha consentito un notevole incremento dei rapporti turistici.

Mentre si chiude la parentesi giapponese, sta per aprirsene un'altra, in Danimarca. Leonardo continua a girare per il mondo. Dal 26 marzo al 10 aprile, si svolgerà a Copenaghen un'altra mostra su « Leonardo e Vinci », organizzata dall'amministrazione comunale di Vinci e dal Comitato manifestazioni per le attività turistiche e produttive, in collaborazione con la Regione e l'ente provinciale per il turismo, nell'ambito di una esposizione allestita da una catena di grandi magazzini danesi, i « Magasin du Nord ».

Cinque « macchine » leonardiane sono già partite per Copenaghen: il « ponte girevole », l'« anemometro », lo « strettoio da olio », la « macchina per volare », lo « studio di ala per il volo ». Il « carro armato » e la « mitragliera a ventaglio » raggiungeranno la capitale danese direttamente dal Giappone.

Dopo Copenaghen, quasi certamente, toccherà ad altre città straniere ospitare analoghe iniziative. Al comune di Vinci, sono già arrivate numerose richieste

f. f.